

ELZEVIRO

Il calcio e i presidenti «rovinati» dalla passione

GIORGIO TRIANI

MARTEDÌ scorso il presidente della Roma in un'intervista alla Gazzetta dello Sport ha dichiarato che può permettersi di perdere dai 15 ai 20 miliardi all'anno nella gestione dei club. Beato lui. Anche se vien da chiedersi: ma chi glielo fa fare? La passione: il nonno giocava a pallone nella Roma dell'Italia giolittiana. Preistoria del «forza Roma forza lupi» che lascia, nella migliore delle ipotesi, perplessi. Ma si possono sentire (senza minimamente dubitare dell'onestà di Sensi) cose simili senza mettersi almeno a sghignazzare? Difficile, visto che non passa giorno che presidenti e manager varchino la soglia di galere e tribunali.

Il problema è che a tutt'oggi manca (non c'è proprio) uno studio approfondito sulla «classe dirigente» calcistica, una ricerca «scientifica» (scusate se insisto con l'aggettivo) sulle biografie umane e professionali, sui profili socio-culturali dei «signori del football». Il risultato è che sin qui si è fatto solo dell'agiografia tifosa, del facile moralismo e del folklore: un mix presidenziale sintetizzabile con la celebre definizione del vecchio patron Borghi «ricchi scemi». Ovvero benefattori accitati dal tifo, befone del divertimento popolare, splendidi anfitrioni pallonari.

Ora, che simile interpretazione sia piuttosto dubbia lo capiscono tutti, tranne il presidente dei presidenti, Antonio Matarrese (che come ha mostrato sera fa a *L'appello del martedì* cade dalle nuvole, minimizza e vede prati di mammolette laddove invece c'è un maledodante letamaio). Se mai sono esistiti presidenti «ricchi e scemi», di quel cliché oggi esiste solo il ricordo. Certo, chi sperpera vanamente e senza costrutto c'è sempre (Pellegrini in questo senso è un monumento, al pari forse di Cecchi Gori). Però dalle «bufale» rifilate al commentatore si è passati ai bidoni rifilati ai tifosi e alle casse pubbliche (visto che mediamente tutti i club hanno arretrati decennali con le amministrazioni comunali per gli affitti degli impianti). Ora il modello presidenziale che tira è quello di chi usa il calcio per cavalcare la piazza (a fini politici) non tirando fuori quattrini di tasca propria ma addirittura cercando di guadagnarne. Magari girando i propri debiti personali alla squadra oppure utilizzando per affari extra-sportivi, per evadere tasse e falsificare bilanci. Dunque né ricchi né tanto meno scemi. Ma piuttosto indebitati e furbi, ai limiti e oltre il codice penale. E con poche eccezioni, visto che anche gli uomini della Fininvest sono entrati nell'albo di «piedi puliti».

PER LE «SINERGIE» berlusconiane è un colpo mortale essere costrette a misurarsi con Di Pietro anziché con Biscardi e con la prospettiva che il terreno di gioco possa presto trasferirsi da San Siro a San Vittore. Ma gli aspetti più sorprendenti e paradossali degli sviluppi giudiziari del caso Lentini ineriscono al potere delle «cose calcistiche» dal momento che influenzano il clima politico e le sensibilità nazionali, facendo anche giustizia di chi s'è autoletto Signore degli stadi. Ovvero il fatto che c'è voluto il coinvolgimento: almeno apparentemente «calcistico» di Dell'Utri per ridestare l'attenzione pubblica nei confronti di «mani pulite», negli ultimi tempi calante per sovraesposizione massmediatica. Mentre nessuno — men che mai lui stesso — pensava che un uomo come Berlusconi, passato indenne per Tangentopoli, dovesse in qualche modo cadervi dentro scivolando su una buccia di banana calcistica. Quel che si dice — faccia tesoro il presidente della Roma Sensi — un imprenditore rovinato dalla passione calcistica.

CALCIO & GIUSTIZIA. Borsano interrogato. I giudici di Torino «scagionano» Agnelli



Dino Baggio, centrocampista della Juventus

Mauro Piloni/Reportage

Un pentito dice: «Maradona era della camorra»

«Diego Armando Maradona aveva con il clan del Giulliano di Forcella un rapporto di scambio e la droga che gli arrivava nei pacchi inviati dall'Argentina non era per uso personale. Ma non solo, Diego vendette, per conto della camorra, lo scudetto della stagione calcistica '87-'88, l'anno in cui il Napoli aveva un vantaggio di cinque punti sul Milan, ma alla fine la squadra rossoneria vinse il titolo. Lo ha detto, ieri, in aula, davanti alla prima sezione del tribunale di Roma, Pietro Pugliese, accusato di violazione della legge sugli stupefacenti con lo stesso Maradona e l'ex procuratore, e connazionale del calciatore argentino, Esteban Guillermo Coppola. Pugliese è un ex guardia carceraria che all'inizio del 1991, con un'autodenuncia, affermò di essere stato inconsapevolmente partecipe di un traffico di cocaina, avendo consegnato, nascosto in un pacco di giornali, un involucre proveniente dall'Argentina dentro il quale ci sarebbero stati tre chilogrammi di droga. Ieri, l'uomo ha cambiato versione spiegando di essere stato, all'epoca del fatto, perfettamente a conoscenza che in quel pacco c'era cocaina. Pugliese ha anzi precisato di essersi recato nel dicembre 1989 all'aeroporto di Fiumicino per accogliere Alessandra Bertero, una pregiudicata incaricata di consegnare la quantità di droga in Italia. Infatti, dopo l'appuntamento, si recò per aprire il pacco e pesare la cocaina che in esso era contenuta.

Anche Berlusconi in Procura?

La Procura di Torino scagiona Gianni Agnelli: non c'entra con l'affare Dino Baggio. A Milano, Gian Mauro Borsano sentito dal giudice Colombo per la vicenda Lentini. Galliani e Berlusconi saranno i prossimi interrogati?

ILARIO DELL'ORTO

■ Nuova puntata del caso-Lentini, ieri: l'interrogatorio, da parte del pubblico ministero Gherardo Colombo a Milano, di Gian Mauro Borsano, presidente del Torino all'epoca del trasferimento del giocatore al Milan. Dopo l'interrogatorio, l'ex presidente granata ha detto solo di aver confermato la sua versione dei fatti (pagamento in nero da parte del Milan e «parcheggio» delle azioni granata presso il

sta di autorizzazione a procedere che il giudice torinese Gian Giacomo Sandrelli firmò, nei confronti del deputato socialista ed ex-presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, porta la data 22 dicembre 1992. Riguardava il reato di falso in bilancio di una società del parlamentare, la Gima spa. Allora, né il sostituto procuratore, né l'onorevole sapevano che circa nove mesi dopo, su fronti opposti, avrebbero dato il via a una specie di tangentopoli del pallone. «Le irregolarità finanziarie sono la prassi nel mondo del calcio», disse Borsano a suo tempo. E, infatti, oramai le società calcistiche nel mirino dei giudici sono parecchie e tutte d'alto bordo: Milan, Juventus, Lazio e Parma. E tutte le inchieste che le riguardano sono riconducibili al Torino, campione fra gli indagati.

L'ultima novità sul fronte delle inchieste riguarda la Juventus. E, in particolare, Dino Baggio. Il giocatore fu ceduto dal Torino nell'e-

state 1991. In un primo tempo la società granata si accordò con la Juventus, poi acconsentì a cederlo, su richiesta della stessa società bianconera, all'Inter. La Juve voleva rimediare allo «sgarbo» di avere sottratto all'allenatore Trapattori ai nerazzurri. La stagione successiva il giocatore approdò definitivamente alla corte di Boniperti. Per la vendita del calciatore il Torino mise a bilancio 4 miliardi e mezzo, ma dall'inchiesta giudiziaria sarebbe emerso che altri 4 miliardi sarebbero finiti su un conto svizzero di Gian Mauro Borsano. Per questa vicenda i magistrati, oltre a Borsano e Dino Baggio, hanno sentito gli ex dirigenti della Juventus Enrico Bendoni (oggi general manager della Lazio) e Luca Cordero di Montezemolo. Sul percorso che il denaro ha seguito prima di giungere all'ex presidente del Torino, stanno vertendo le indagini dei giudici.

Tuttavia, il procuratore capo del-

la repubblica di Torino Francesco Scardulla ha smentito personalmente, ieri, che Gianni Agnelli sia coinvolto nell'indagine. Rispondendo così ad alcune voci che sostenevano che i conti svizzeri sui quali erano transitati i pagamenti in nero di Baggio fossero dell'Avvocato. Il giudice Scardulla, nella sua nota, conclude dicendo che «la Procura ha chiesto l'archiviazione in ordine all'ipotesi di falso in bilancio concernente la società Juventus, mentre rimane in fase di svolgimento un'indagine per eventuale violazione di norme penali tributarie concernenti la Juventus». Le indagini, i cui atti sono stati trasmessi alla Procura di Milano, è relativa a un conto, intestato ad un professionista svizzero, sul quale sarebbe transitata una parte di pagamento «in nero» al giocatore Baggio.

Oltre a Juventus e Milan, altre due importanti società calcistiche sono entrate, in questi giorni, nel

calderone delle indagini. E sono la Lazio e il Parma. Inutile dire che il loro coinvolgimento è collegato ai libri contabili del Torino di Borsano. Nel 1992 i granata cedettero Lentini al Milan e Cravero, per 8 miliardi, alla Lazio. Per i giudici che stanno indagando, ci furono pagamenti riguardanti i calciatori in questione, non regolarmente messi in bilancio.

Il padrone del Parma Callisto Tanzi, invece, è stato ascoltato da Alessandro Purnas Tola, magistrato che conduce le indagini torinesi con Sandrelli, per un fatto che riguarda un altro giocatore: Marco Osio, passato al Toro, dal Parma, nel 1993. Fu Goveani, successore di Borsano, a condurre a termine la trattativa per 5 miliardi. Ma i giudici hanno voluto sentire Tanzi (convocato in qualità di testimone) per una sua possibile sua conoscenza sul passaggio del pacchetto azionario del Toro da Borsano a Goveani. Passaggio che i giudici ritengono fittizio.

CASO LENTINI. I giocatori in allenamento difendono in coro il presidente

Il Milan: «Giù le mani dal padrone»

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Il calcio cambia, l'effetto Tangentopoli colpisce anche l'ex oasi felice, fra scandali, società ribaltate, club quasi falliti: scopierchiano il pentolone, è dura resistere anche tirandosi il naso. Eppure, non ci crederete, c'è un luogo da fiaba, dove i calciatori recitano un canovaccio antico, fanno muro e non si chiamano Zorzi e Lucchetti, difendono il padrone-sponsor con tutte le risorse dialettiche a disposizione. «Noi siamo tranquilli e sereni». Non è un cartone, è Milan.

Teniamo tutti famiglia. E per Roberto Donadoni, che è qui dall'86, il Milan è per forza di cose una specie di famiglia-2. «Che cosa penso degli attacchi che ci arrivano contro in questi giorni? Che sono chiacchiere. E finché sono chiacchiere, va tutto a vantaggio del presidente Berlusconi e della sua immagine». Mauro Tassotti è qui ad-

drittura da 14 stagioni: «Sono solo un giocatore di calcio. Non vorrei pensare che certe cose accadono soltanto perché il presidente è voluto entrare in politica». Billy Costacurta, che passa per l'intellettuale del gruppo, ha una spiegazione precisa: «Il Milan è talmente forte che dà fastidio». La difesa del Milan ai «difensori»: se sono bravi a parlare come sul campo a non incassare gol, è fatta. Pallone a Franco Baresi: «Malgrado quello che qualcuno dice, il Milan non ha niente da temere».

Sullo sfondo c'è anche Gullit, domenica a San Siro si gioca Milan-Sampdoria, ma sono sempre meno quelli che azzardano, in caso di un «due» in schedina, una riapertura del campionato. Ed è forse la prima volta che i calciatori vorrebbero parlare della partitissima fin da metà settimana, Capello poi

dà l'impressione di essere disposto a tutto, anche se fosse possibile a discutere di «marcature», l'argomento che fa andare in bestia ogni allenatore in tempi tranquilli. Ma questi non sono tempi tranquilli, e Capello si rassegna alla difesa della famiglia-Milan. «Sì, adesso questa squadra deve fare i conti anche con avversari... politici. Ma io l'avevo detto a Berlusconi, l'avevo previsto con grande anticipo: vedrà, leggeremo e sentiremo di tutto. Ecco perché ero pronto. Ed era pronta anche la squadra: sapeva, era preparata... Perché questo è un attacco in piena regola e con un obiettivo preciso. Quale? L'avete capito benissimo da voi, non c'è bisogno che sia io qui a dire tutto. Il bersaglio di questo attacco va oltre il Milan...». Un rimedio? C'è: «Lasciar passare questa mareggiata. Poi con calma vedremo».

Gianluigi Lentini, uomo nel mirino da mesi per motivi sempre differenti, non ha più alcuna voglia di

commentare. Spera, piuttosto, di tornare presto a giocare con assiduità, anche se a dire il vero le sue (rare) apparizioni fin qui sono state tutt'altro che rassicuranti. Dice Donadoni: «A Gigi sianio particolarmente vicini. Ma non da oggi».

Tutto bene a Mirablanda, padron Milanello? Non proprio. Jean Pierre Papin è in silenzio-stampa in Italia, ma non in Francia e infatti sul quotidiano marsigliese «le Meridional» si è espresso così: «A fine stagione da qui me ne vado: al Milan l'ambiente non è più vivibile. Da varie settimane sto benissimo, ma non gioco. Non ne posso più. E l'atteggiamento del Milan mi fa capire che vogliono la mia partenza». Poi «Jpp», che al Milan sarebbe legato da contratto fino al '95, ha smentito un suo ritorno all'Olympique, e nella tarda serata di ieri si è incontrato con l'amministratore delegato Galliani per trovare una soluzione soddisfacente per entrambi.



Fabio Capello, allenatore del Milan

Voronino Ceil